



**RIUNIONE DEL 31 GENNAIO 2007, ORE 9.00
PROCESSO VERBALE**

Sono presenti i seguenti Componenti:

- **Vittorio Brancati**, Sindaco del Comune di Gorizia;
- **Giuseppe Pedicini**, Assessore della Provincia di Pordenone;
- **Walter Godina**, Vice Presidente della Provincia di Trieste;
- **Paolo Frittitta**, Assessore del Comune di Monfalcone;
- **Edi Kocina**, Assessore del Comune di Mossa;
- **Fulvia Premolin**, Sindaco del Comune di S. Dorligo della Valle;
- **Emilio Di Bernardo**, Sindaco del Comune di Maniago;
- **Nerio Belfanti**, Sindaco del Comune di Prata di Pordenone;
- **Silvano Carpenedo**, Sindaco del Comune di Cavasso Nuovo;
- **Loris Antonioli**, Assessore del Comune di Pasiano di Pordenone;
- **Danilo Del Piero**, Vice Sindaco del Comune di Roveredo in Piano;
- **Giuseppe Napoli**, Sindaco del Comune di Precenicco;
- **Ruggero Del Mestre**, Sindaco del Comune di S. Maria la Longa;
- **Paola Schneider**, Assessore del Comune di Sauris;
- **Giorgio Flocco**, Assessore del Comune di Attimis;
- **Roberto Novelli**, Assessore del Comune di Cividale del Friuli;
- **Mario Pezzetta**, Sindaco del Comune di Tavagnacco.

Sono inoltre presenti:

- **Enrico Bertossi**, Assessore regionale alle attività produttive;
- **Vittorino Boem**, Presidente della Conferenza permanente per la programmazione sanitaria e sociosanitaria;
- **Iliana Gobbino**, della Direzione centrale pianificazione territoriale, energia, mobilità e infrastrutture di trasporto;
- **Gabriella Di Blas**, Vice Direttore centrale relazioni internazionali, comunitarie e autonomie locali;
- **Ida Valent**, Direttore del Servizio Consiglio autonomie locali;

Ordine del giorno:

- 1. Comunicazioni del Presidente del Consiglio delle autonomie locali;**
- 2. Intesa sul disegno di legge concernente modificazioni alla L.R. 29/2005 "Normativa organica in materia di attività commerciali e di somministrazione di alimenti e bevande. Modifica alla L.R. 2/2002 "Disciplina organica del turismo";**
- 3. Parere sul Piano regionale della sicurezza stradale;**
- 4. Parere sul Regolamento del Fondo per l'autonomia possibile e per l'assistenza a lungo termine di cui all'art. 41 della legge regionale 31 marzo 2006, n. 6;**
- 5. Parere sulla deliberazione della Giunta regionale n. 56 del 19 gennaio 2007 avente ad oggetto: "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali. Approvazione in via preliminare di criteri e indirizzi per la destinazione e l'utilizzo delle risorse finanziarie del fondo nazionale per le politiche sociali anno 2005".**

Brancati (Presidente) apre la seduta con le comunicazioni di cui al punto 1) all'Ordine del Giorno, anticipando che spiegherà le ragioni d'urgenza che hanno motivato l'integrazione dell'Ordine del Giorno quando sarà affrontato il punto stesso. Comunica inoltre che la risposta dell'Assessore regionale Iacop ai Comuni di Cividale del Friuli e Attimis, in merito all'individuazione delle aree ammesse agli aiuti di Stato a finalità regionale, è stata inviata per conoscenza al Presidente del Consiglio delle autonomie locali e verrà esaminata dall'Ufficio di Presidenza per valutare eventuali ulteriori approfondimenti.

Passa al punto 2) all'Ordine del Giorno, "Intesa sul disegno di legge concernente modificazioni alla L.R. 29/2005 "Normativa organica in materia di attività commerciali e di somministrazione di alimenti e bevande. Modifica alla L.R. 2/2002 "Disciplina organica del turismo".

Bertossi (Assessore regionale alle attività produttive) illustra il Disegno di Legge che risponde a distinte esigenze:

- accogliere un rilievo del Governo in merito ai requisiti professionali del REC, recependo la normativa nazionale;
- adeguarsi al decreto Bersani in particolare per quanto riguarda la vendita di farmaci da banco al di fuori delle farmacie e le distanze minime delle rivendite di giornali;
- migliorare quanto previsto in tema di aperture domenicali degli esercizi a seguito di impegni assunti con i Comuni, in particolare quelli dell'area udinese.

In riferimento a questo punto ricorda che la distinzione tra comparto alimentare e non alimentare per quanto riguarda le aperture è stata introdotta da un emendamento consiliare e su questo, a seguito di ricorsi sulle ordinanze applicative, il TAR del Friuli Venezia Giulia ha introdotto il concetto di "prevalenza" inesistente nella legge in questione. Questo ha portato forti problemi e di fatto un'apertura non regolamentata rispetto alle intenzioni della legge. Tutti i centri commerciali che abbiano un significativo negozio alimentare sono liberi di operare in deroga alle indicazioni delle assemblee dei Sindaci.

Si ritiene quindi urgente definire in sede legislativa il concetto di "prevalenza". La Giunta propone una norma dichiarando, come già fatto in sede di tavolo di concertazione con le associazioni di categoria, sindacali, con l'ANCI, la massima disponibilità ad accogliere proposte anche più restrittive, con lo scopo di dare certezza e di legiferare a vantaggio di tutti i cittadini e a beneficio del sistema economico regionale nel suo complesso. A questo riguardo sottolinea il gradimento dimostrato verso l'apertura domenicale dei centri commerciali, riscontrato sia dalle frequentazioni degli stessi sia da indagini statistiche; sottolinea inoltre che tale apertura è una facoltà, e non un obbligo, che può avere limiti nelle determinazioni dell'assemblea dei Sindaci degli Ambiti coinvolti; richiama il contesto della concorrenza in atto sia in Slovenia che in Carinzia, ove vigono normative diverse e l'offerta commerciale si sta riposizionando, così come in Veneto.

Ulteriore necessità è quella di ridefinire gli ambiti territoriali, poiché almeno in due aree – a nord di Udine e nel pordenonese – la vastità del territorio include realtà di distribuzione commerciale molto diversificate. Con il disegno di legge si consente alla Giunta regionale, con delibera, di ridefinire gli ambiti ai fini di una maggiore omogeneità. Tale possibilità trova un unico limite, per la miglior definizione degli orari delle aperture domenicali nei diversi Ambiti, nel regime dei Comuni turistici, fra cui sono compresi i Comuni capoluogo provinciali, regime che consente di operare al di fuori dalle regole generali in materia. La necessaria ridefinizione degli Ambiti potrà non essere sufficiente qualora mancasse una intesa fra i Sindaci interessati.

L'ultimo aspetto presente nel disegno di legge riguarda la riapertura dei termini per la riadozione delle deliberazioni per il 2007 da parte degli Ambiti. Non appena la legge entrerà in vigore si procederà alla rimodulazione degli ambiti e alla immediata convocazione delle nuove assemblee al fine di poter completare l'iter entro la metà di marzo cosicché i Sindaci potranno rideterminare le aperture o chiusure domenicali almeno per i nove dodicesimi dell'anno in corso.

Pezzetta (Sindaco del Comune di Tavagnacco) Ritiene che le dinamiche oggi presenti nel commercio in determinate aree della Regione, come quella a nord di Udine, si estenderanno progressivamente e che la definizione di Comune turistico riconosciuta anche ai Capoluoghi di provincia mette in difficoltà le aree limitrofe turbando le condizioni di mercato. Cita al riguardo il prossimo insediamento commerciale nell'area ex Bertoli, nel Comune di Udine, per una superficie di 25.000 mq che beneficerà di una situazione di privilegio rispetto ad analoghi insediamenti poco distanti, ma in altro Comune. La legge vigente ha previsto un meccanismo compensativo con l'istituzione degli ambiti territoriali che possono concertare con il capoluogo il regime delle aperture, ma ha inserito in questi ambiti Comuni con situazioni molto diverse in ordine alla rete commerciale presente. Afferma che la sentenza del TAR del luglio 2006 introduce di fatto un ulteriore elemento di squilibrio e di privilegio, poiché è sufficiente un 50,01% di superficie o di volume d'affari in quota al settore alimentare per consentire l'apertura domenicale di tutto il centro commerciale, compresi i settori non alimentari.

Ritiene vadano ristabilite condizioni di mercato, di equità, di pari trattamento delle imprese. In tal senso reputa che una prima correzione sia già presente nel disegno di legge laddove si prevede di riformulare gli ambiti territoriali sulla base di una loro maggior omogeneità dal punto di vista della presenza commerciale e ritiene positivo il fatto che l'Assessore abbia assicurato l'immediata riconvocazione delle nuove Conferenze dei Comuni non appena gli ambiti verranno rimodulati.

Esprime la necessità che il concetto di prevalenza venga precisato e propone che il riferimento sia almeno al 70% della superficie o del volume d'affari riferibile al settore alimentare, al fine di consentire le aperture domenicali, fermo restando la possibilità, nel caso di percentuali minori, di aprire solo il negozio alimentare, definendolo e confinandolo. Avanza l'ulteriore proposta di non mettere alcuna restrizione all'apertura degli esercizi di vicinato fino a 400 mq di superficie ovunque si trovino, al fine di garantire una rete diffusa di servizio ai cittadini. Afferma che si sta sviluppando un concetto politico che è quello di concepire città diffuse ben più ampie dei confini attuali e pertanto la questione di un'area vasta che comprenda anche le città capoluogo è ineliminabile in un disegno di sviluppo. Si dice convinto che possa giovare ad una rimodulazione e ad un riequilibrio del mercato il fatto di consentire a degli ambiti omogenei da un punto di vista commerciale di avere un rapporto alla pari con il Comune capoluogo privilegiato

Del Piero concorda con l'intervento di Pezzetta e sottolinea come le norme del DDL creino problemi. Evidenzia l'opportunità che il comma 3 ter, (dell'art. 4), che riguarda la definizione del concetto di prevalenza, venga modificato nella percentuale: "oltre la metà", quindi il 51,1%, della superficie e del volume d'affari è troppo poco e pertanto è necessario che la percentuale venga modificata per offrire un concetto diverso di prevalenza: è un aspetto tecnico assolutamente indispensabile per fornire alcuni correttivi alla situazione normativa attuale, anche se non affronta e non risolve il problema. Il problema di fondo nasce dalla volontà di creare, nella definizione dei comportamenti commerciali in Regione, il doppio binario. Chiarisce che, a suo avviso, i veri Comuni turistici sono quelli che hanno un'affluenza numericamente importante e stagionale, come ad es. Lignano, e che hanno bisogno di avere un regime normativo sul piano commerciale del tutto diverso dalle località, per così dire "normali", sulle quali può gravare un afflusso più intenso di domenica. Ribadisce pertanto che il problema di fondo è il doppio binario normativo che obbliga Comuni, anche molto eterogenei, a dover dialogare tra loro per definire una questione che, per sua natura, non può portarli a ragionare in termini uguali. Cita l'esempio di Pordenone, città capoluogo, che ha manifestando una grande disponibilità orientata alla massima apertura possibile e si è scontrata con l'ostilità di coloro che non intendevano allargare le aperture domenicali. Ci sono quindi questioni che attengono a situazioni ambientali, del tutto difformi sul territorio e parimenti sussistono anche atteggiamenti mentali che comportano la necessità di dover dialogare e mediare. Aggiunge di sostenere la linea di Pezzetta che va nel senso di correggere i problemi tecnici e di definire in maniera diversa il concetto di prevalenza per quel che riguarda l'aspetto commerciale alimentare e non alimentare, attribuendo alla stessa una percentuale superiore al 50%, al 51%. Concorde con quanto detto dall'Assessore circa la necessità di rimodulare le aree, ma esorta la politica regionale a voler togliere la questione della doppia modalità di decisione in territori omogenei. Conclude chiedendosi come mai, in presenza di norme non legittime che favoriscono la concorrenza sleale, non ci siano stati ricorsi al Consiglio di Stato da parte di operatori commerciali.

Napoli si associa alle parole di ringraziamento per come l'Assessore ha gestito una fase delicata e difficile e sottolinea come anche la posizione dell'ANCI non sia stata facile in quanto in questa vicenda devono essere temperate esigenze contrapposte e divergenti che, se anche si fondano su un portato legislativo, finiscono con il privilegiare qualcuno a svantaggio di un altro.

Afferma che le norme vanno rispettate anche se spesso avvantaggiano alcuni a scapito di altri, e se la politica non ha il coraggio di cambiarle non può poi costringere i Comuni a contrapporsi l'un l'altro quando alla fine è noto che tutto si fonda su privilegi esistenti da prima, che non si ha il coraggio di affrontare e che creano situazioni di imbarazzo quando si devono fare alcune valutazioni. Come rappresentante dell'ANCI riferisce che in quella sede è stata data una valutazione sostanzialmente positiva dell'articolato, ma sono stati proposti alcuni emendamenti che di seguito leggerà. Fa presente che il collega dell'ANCI che si è occupato della questione, il sig. Marin, si è a lungo confrontato con l'Assessore e con la Direzione centrale competente e il risultato è stato una sostanziale condivisione degli artt. 1,2,3,5,6,7 che recepiscono la normativa nazionale. La problematica dell'art. 4, riguarda invece, almeno in questa fase, esclusivamente la zona nord di Udine, anche se rispetto al piano regionale della grande distribuzione, in futuro si potrà allargare pure a Pordenone e Gorizia. C'è consenso anche sulla riapertura dei termini per definire gli orari attraverso l'Assemblea e sul comma 11 bis, per la possibilità di ridefinizione degli ambiti attraverso delibera di Giunta regionale, previo parere del Consiglio delle autonomie locali, che, suggeriva l'esperto dell'ANCI, potrebbe essere vincolante. Personalmente suggerisce piuttosto il termine "intesa rafforzata". Continua riferendo che si ritiene necessario il recepimento della sentenza TAR n. 445/2006 sul concetto di

prevalenza ai fini dell'apertura e chiusura degli esercizi al dettaglio, anche se sarebbe stata opportuna l'impugnativa di detta sentenza che di fatto stravolge lo spirito della legge regionale 29/2005. Viene condivisa anche l'impostazione dell'Amministrazione regionale di determinare in maniera generalizzata il concetto di prevalenza. Vengono invece espresse forti perplessità sul fatto che l'accertamento di attività prevalente, valutato su oltre metà della superficie di vendita o riguardante oltre la metà del volume di affari, venga demandato ai Comuni: si richiede che detto accertamento sia eseguito dalla Direzione centrale competente o, meglio ancora, dalle Camere di commercio, su planimetrie degli immobili e relative licenze fornite dalle Amministrazioni comunali. L'ANCI auspica che le problematiche emerse, con particolare riferimento a quella relativa a Udine nord, possano trovare adeguata soluzione attraverso la collaborazione e il leale confronto, improntato alla ragionevolezza e al rispetto dei reciproci interessi, fra Regione, associazioni di categoria, Sindaci e amministrazioni pubbliche. Ribadisce di aver già espresso la sua personale posizione favorevole in Ufficio di Presidenza. Ritiene altresì che vada ridiscusso il discorso turistico e delle città capoluogo turistico: occorre tener conto delle esigenze e delle entità economiche che vivono vicino a queste realtà e che hanno bisogno di essere sullo stesso piano in ordine alla competitività. A questo proposito concorda con l'Assessore che, considerando le realtà d'oltre confine, norme troppo conservative rischiano di limitare le prospettive: il mercato è un mercato aperto e la gente si muove e va ad acquistare dove trova più convenienza e servizi. Per questo, conclude, mettere tutti nelle stesse condizioni di poter competere è un principio di liberalità e, come accade a livello nazionale con le norme di Bersani, così dovrebbe accadere anche in Regione.

Brancati, precisa che si è cercato di affrontare l'argomento in stretto rapporto con l'ANCI, che rappresenta tutti i Comuni così come il Consiglio delle autonomie locali rappresenta tutte le autonomie locali, considerato che il DDL si occupa di tutta una serie di argomenti come il turismo e le attività commerciali, i farmaci da banco, le aperture e le chiusure degli esercizi di vendita al dettaglio, l'accertamento dei requisiti morali e professionali, le vendite promozionali etc. e che le situazioni sono diverse fra Comuni capoluogo, Comuni importanti e grandi o fortemente interessati al turismo e i piccoli Comuni. Informa anche che con il Presidente dell'ANCI si era cercato di organizzare un incontro, che poi però non si è tenuto, con le quattro città capoluogo. Riferendosi alle comunicazioni riportate da Napoli a nome dell'ANCI ritiene che esse possano costituire un punto di riferimento, anche se non esclusivo, vista la complessità dell'argomento. Afferma che il DDL contiene aspetti estremamente importanti e una prospettiva di sviluppo delle attività commerciali. Conclude asserendo che, vista la complessità della situazione, anche se restano dei punti irrisolti, esso può costituire uno strumento molto importante.

L'Assessore **Bertossi** ringrazia per i toni pacati e sereni, per la competenza e lo spirito costruttivo emersi durante la discussione. Rimarca il fatto che la materia sia così complessa che risulta difficile farla comprendere bene agli interlocutori: alla fine tutto si concentra sul fatto che il cittadino vuole trovare aperto il negozio alla domenica e che i commercianti, soprattutto quelli molto piccoli, quel giorno vogliono giustamente riposare, così come i dipendenti degli esercizi commerciali più grandi. Purtroppo, però, la situazione è estremamente complicata soprattutto perché negli anni, e particolarmente nella legislazione precedente, si sono sedimentati alcuni provvedimenti amministrativi, e soprattutto legislativi, che hanno consolidato uno status difficile da modificare per qualsiasi amministrazione. La Giunta regionale potrebbe sì proporre alcune modifiche legislative, però difficilmente verrebbero approvate dal Consiglio regionale, che è composto da consiglieri che hanno un rapporto molto stretto con il territorio. Diventa difficile operare a regime vigente. Il tentativo è quello di razionalizzare un sistema che negli anni è partito nella maniera più irrazionale possibile. Afferma che si è voluto evitare di intervenire, come invece è stato fatto spesso nel passato, aggiungendo alla spicciolata Comuni turistici, per risolvere il problema delle aperture domenicali, facendo passare la cosa sotto silenzio. Ricorda di aver visto protestare per le aperture domenicali, dopo l'approvazione delle legge, dipendenti di esercizi commerciali siti in Comuni turistici da sempre, ma che non si erano mai accorti di essere turistici e quindi di avere la possibilità di aprire la domenica. Rammenta, quindi, che con lettera ufficiale di Confcommercio è stato chiesto alla Giunta regionale di anticipare la data di inizio dei saldi, prevista per lunedì 8, a sabato 6 gennaio per comprendere sabato, che era l'Epifania, e domenica 7: a suo avviso chiedere un'ulteriore apertura domenicale solo perché iniziavano i saldi è stato psicologicamente un errore nei confronti dei dipendenti che lavoravano ininterrottamente dai primi di dicembre, ma questo rientra fra le contraddizioni del sistema. Se non è possibile modificare il regime dei Comuni turistici è possibile invece procedere ad un restringimento della forbice fra alimentare e non alimentare. Trova interessante la proposta emersa nel corso del dibattito circa le aperture per gli esercizi sotto i 400 mq di superficie e propone al riguardo una verifica tecnica e incontri con le categorie e le forze sociali interessate. Quanto alla richiesta di sollevare i Comuni da verifiche sulla prevalenza tra alimentare e non alimentare, venendo anche incontro alle richieste dell'ANCI, reputa sia ragionevole che siano le Camere di commercio ad attendere alla verifica, in collaborazione con la Direzione regionale competente per certi aspetti, e

con il Comune per altri. Tornando alle aperture domenicali, basandosi anche sulle proprie esperienze professionali ed amministrative, si chiede come mai se c'è un grande accordo tra le forze sociali per limitare il numero delle chiusure domenicali, questo accordo non venga sottoscritto dalle forze sociali medesime, dalle associazioni di categoria e dai sindacati, coinvolgendo i Comuni e l'ANCI, recepito nelle assemblee degli ambiti territoriali e poi valutato dall'assemblea dei Comuni. Purtroppo non esiste un accordo di questo tipo. Esiste un accordo generalizzato che di fatto, quando poi si scende nel campo degli interessi contrapposti sfocia in un non accordo. Pur comprendendo l'imbarazzo dei Sindaci e dell'ANCI, visto che tra l'altro si parla tanto di decentramento e di autodeterminazione, ritiene che non sia giusto scaricare la responsabilità di certe scelte sulla Regione. Dal canto suo cercherà di adeguare quanto più possibile il DDL alle esigenze del territorio, ma sempre nell'ottica di una libera autodeterminazione del territorio stesso e pertanto l'assemblea dei Comuni, degli ambiti territoriali, dovrà essere un'assemblea che prenderà consapevolmente le decisioni con coscienza della loro effettiva portata. Auspica che i Sindaci dei Comuni capoluogo giungano ad un accordo con i Comuni circostanti, ma fino a quando permarrà la distinzione fra Comuni turistici e non turistici permarrà il problema e la giusta gestione verrà rimessa all'intelligenza degli uomini.

Del Piero raccomanda che vengano avanzate proposte precise.

Brancati fa presente che alcune sono state già prospettate

Del Piero ribatte che occorrono proposte veramente specifiche. A tal proposito procede alla lettura dell'art. 4 e suggerisce le seguenti modifiche:

- a) aggiungere al comma 3 bis: il programma delle chiusure obbligatorie di cui al comma 3, non si applica agli esercizi di vendita con superficie fino a 400 mq..
- b) modificare il comma 3 ter: si considerano prevalenti, e qui si inserisce la definizione di prevalenza, le attività esercitate su oltre la metà della superficie di vendita o riguardanti oltre la metà del volume di affari; la prevalenza viene accertata dal Comune.

In considerazione del fatto che pare sia difficile stabilire, al di là della percentuale, la prevalenza sul volume d'affari, che si può forse fare a consuntivo l'anno successivo, dichiara che ci si potrebbe limitare alla regolamentazione della superficie, cosa più semplice e facile da controllare, e quindi si potrebbe togliere la seconda parte, relativa alla definizione del volume d'affari o al legame col volume d'affari, considerando prevalenti le attività esercitate su oltre il 70% della superficie di vendita. Propone pertanto di votare come emendamento quanto illustrato.

Brancati chiede se l'emendamento di Del Piero possa essere accolto dall'Assessore.

Bertossi risponde che dal punto di vista politico e dal punto di vista tecnico non dovrebbero esserci problemi. Va bene anche il 70, 75% della superficie. Afferma, poi, che se si toglie il riferimento al volume d'affari non servono le Camere di Commercio e il controllo della superficie può essere fatto dal vigile del Comune.

Del Piero concorda sul fatto che, anche relativamente ai centri commerciali i Comuni hanno, almeno in teoria, il controllo della superficie e chiede qualche informazione sulle Camere di Commercio.

Bertossi chiarisce che le Camere di Commercio non hanno ufficiali di polizia giudiziaria e se devono eseguire una verifica si rivolgono al Comune. Tolto il problema del volume d'affari, della ricerca societaria etc. è sufficiente che i controlli rimangano in capo solo al Comune il quale è già a conoscenza delle superfici e può inviare un vigile a svolgere accertamenti.

Pezzetta, rimarcando il concetto di alimentari come inteso dal DDL, cioè alimentari più prodotti per l'igiene della persona, ritira la proposta precedentemente fatta, relativa alla possibilità per chi ha il 40% di superficie di alimentari, di aprire perimetrando.

Del Piero ritiene che con il discorso dei 400 mq, quindi con la salvaguardia dei negozi di vicinato, il problema sia risolto.

Napoli dichiarandosi favorevole, concorda con il principio dei 400 mq e con quanto detto da Pezzetta.

Brancati esorta ad accogliere la sollecitazione dell'Assessore affinché ognuno svolga il proprio ruolo e si assuma le proprie responsabilità. Infine, con le assicurazioni contenute nella replica dell'Assessore alle osservazioni espresse da Pezzetta, dall'ANCI e da Del Piero, pone ai voti l'intesa sul DDL concernente "Modificazioni alla legge regionale 29/2005" Normativa organica in materia di attività commerciali e di somministrazione di alimenti e bevande. Modifica alla legge regionale 2/2002 <Disciplina organica del turismo>.

La votazione dà il seguente esito:

Presenti: 16

Votanti: 16

Contrari: nessuno

Astenuti: nessuno

L'intesa è quindi espressa all'unanimità.

Alle 10.30 esce Pedicini

Brancati introduce quindi il terzo punto all'odg.: "Parere sul Piano regionale della sicurezza stradale" e riferisce che l'Assessore Sonigo non può intervenire per un improrogabile impegno istituzionale, ma nell'ultima seduta dell'Ufficio di Presidenza era stato presente e aveva illustrato ampiamente i contenuti del Piano. Chiede quindi ai presenti se, nonostante l'assenza dell'Assessore, si possa procedere all'illustrazione del Piano. Sottolinea che in materia c'è un piano complessivo della Regione, con una serie di interventi come gli investimenti per la viabilità, i controlli sulla sicurezza, le operazioni messe in atto per limitare le tragedie dei fine settimana ed eliminare i punti di criticità. Importante è poi la valorizzazione degli aspetti educativi. Aggiunge che il Piano contiene aspetti che coinvolgono Comuni, Province e Regione e azioni di coordinamento fra i vari soggetti interessati. Cede quindi la parola all'ing. Ilana Gobino del Servizio infrastrutture e vie di comunicazione della Direzione centrale pianificazione territoriale, energia, mobilità e infrastrutture di trasporto.

Alle ore 10.35 entra Belfanti.

L'ing. Gobino chiarisce che il Piano per la sicurezza stradale è stato istituito con legge regionale 25/2004, in attuazione del Piano nazionale della sicurezza stradale che prevede, appunto, che le Regioni si dotino di un Piano regionale. Alcune Regioni, come la Lombardia e la Basilicata, l'hanno già fatto e adesso, dopo due anni di lavoro, è pronto anche quello del Friuli Venezia Giulia. Il Piano si basa sui dati statistici ISTAT 1994 – 2003 e, allo stato attuale, non è possibile avere dati più attendibili. Ricorda che, secondo stime della Polizia Stradale, i dati ISTAT sono in difetto del 30% sul numero reale di incidenti e sul numero delle vittime. Informa che da uno studio effettuato dalla Direzione trasporti e dall'Università di Trieste sono emerse alcune criticità: gli incidenti del fine settimana, specie in provincia di Udine, gli ambiti urbani, nei quali si verificano il 75% degli incidenti e il 45% delle vittime, le traverse urbane di strade statali e provinciali. Va evidenziato anche l'elevato numero degli incidenti in itinere, cioè degli incidenti negli spostamenti casa – lavoro, che collocano il Friuli Venezia Giulia al terzo posto in Italia dopo Veneto ed Emilia – Romagna: purtroppo non è l'unica graduatoria che vede la nostra Regione ai primi posti e dimostra come ci sia una forte emergenza in materia. Precisa che nel Piano sono previsti due tipi di azioni, mirate alle criticità specifiche regionali: azioni cosiddette di tipo infrastrutturale e di gestione della mobilità in ambito urbano e le azioni strategiche. Le prime sono rivolte alla messa in sicurezza delle infrastrutture stradali che, dicono le statistiche, rientrano, anche se in misura minore, fra le cause di incidentalità (i cosiddetti "punti neri") e che richiedono un cospicuo impegno finanziario. Apprendo una breve parentesi richiama l'attenzione sul protocollo d'intesa firmato dalla Regione e dalla Prefettura di Trieste per la realizzazione del Centro di monitoraggio regionale della sicurezza stradale, che conta già sulla collaborazione di alcuni Comuni e in cui confluiscono tutti i dati relativi agli incidenti rilevati dalle forze dell'ordine e dalle Polizie municipali. E' una banca dati intersecata con la banca dati sanitaria, è la prima a livello regionale e permetterà di conoscere completamente il fenomeno dei sinistri, consentendo la localizzazione e la geodifferenziazione degli stessi. Quello della referenziazione geografica è un elemento che manca nei dati che arrivano all'ISTAT ed è una lacuna da colmare perché è importante, ai fini della rilevazione della sicurezza delle strade, conoscerne i "punti neri". Tornando al discorso sulle azioni infrastrutturali e di gestione della mobilità, mette l'accento su alcuni degli interventi elencati nel Piano: creazione di rotonde, separazione dei flussi di traffico tra le utenze deboli in ambito urbano e il traffico veicolare, con la creazione di piste ciclabili, di zone pedonalizzate, di zone a 30 km orari etc. Informa che la Regione ha realizzato assieme ad alcuni Comuni un progetto pilota, che risponde anche ad una direttiva CE, per la messa in sicurezza e riqualificazione delle aree scolastiche. Passa quindi all'illustrazione del secondo tipo di azioni, quelle strategiche, richiamando l'attenzione sul Cap. 8, in cui sono riportati i 7 campi di azione diretta della Regione, contenenti ognuno la tipologia degli interventi previsti e i soggetti istituzionali coinvolti. Sottolinea come l'elemento fondamentale sia quello del coordinamento delle iniziative. Spiega che in Regione ci sono diversi progetti, più o meno validi e spesso sovrapposti, che rendono necessari il coordinamento e la definizione di standard qualitativi per la verifica dell'efficacia degli interventi al fine dell'ammissione al finanziamento. Altro importante aspetto contenuto nel Piano è quello del coordinamento dei diversi uffici regionali, come ad es. la Direzione centrale salute e protezione sociale e il Servizio statistica. Afferma che una delle voci più elevate della Sanità è quella relativa agli incidenti stradali. Informa che il Piano ha validità di tre anni e può essere aggiornato ogni volta che lo si riterrà necessario. Ritornando al Centro per il monitoraggio tiene a sottolineare che, a regime, servirà a valutare anche l'efficacia del Piano, perché monitorando il fenomeno degli incidenti stradali nella sua complessità, sia per quanto riguarda la frequenza delle cause che ne sono alla base, sia per quanto riguarda la loro localizzazione, sarà possibile verificare l'efficacia degli interventi strategici e infrastrutturali adottati e mettere in atto eventuali correttivi. Ricorda poi che la Regione ha attivato la Consulta regionale per la sicurezza stradale, istituita con la legge regionale 25/2004, all'interno della quale è stato istituito

un Tavolo tecnico con il compito di definire l'obiettivo e i contenuti minimi dei corsi di educazione stradale che vengono tenuti nelle scuole. A questo Tavolo partecipa altresì l'Ufficio regionale scolastico che definirà gli standard qualitativi dei corsi di educazione stradale: la Regione sosterrà questo sforzo anche provvedendo a finanziare la documentazione ed eventualmente un progetto pilota con alcune scuole per verificarne, dopo qualche anno, l'efficacia. Ricorda che la Regione ha come obiettivo di strutturare i corsi in tutte le scuole di ogni ordine e grado, dalle materne fino alle superiori, ovviamente con diverse modalità, per fare in modo che si intervenga laddove il problema è maggiore, cioè sui comportamenti e sulla cultura. Si sofferma ancora sull'importanza del Centro di monitoraggio regionale. Sostiene che per governare il fenomeno degli incidenti stradali bisogna conoscerlo, per conoscerlo occorre essere in possesso di tutti i dati e pertanto il rilievo statistico delle cause, eseguito dal Centro per il monitoraggio, assume grande rilevanza e qualifica notevolmente il Centro stesso. Conclude ribadendo che con la collaborazione fattiva del Comando regionale della polizia stradale, delle Polizie municipali, della Prefettura e dei Carabinieri si sta perseguendo l'obiettivo del coordinamento delle iniziative, come richiesto anche dal Piano nazionale della sicurezza stradale.

Brancati, ringrazia l'ing. Gobbino e dà inizio al dibattito.

Godina esprime la sua personale soddisfazione, oltre a quella della Provincia, in quanto anche per motivi professionali conosce molto bene le problematiche trattate.

Ritiene fondamentale il problema formativo e cita l'esperienza, portata avanti dalla Provincia di Trieste unitamente all'Azienda trasporti, relativa al grave problema dei fine settimana e consistente nel mettere a disposizione di chi rincasava al mattino dalle discoteche alcune "navette" di collegamento fra periferia e centro: l'intervento è stato molto apprezzato e dimostra come la sinergia fra i vari settori del sistema può portare utili risultati. Si complimenta altresì per gli obiettivi importanti e anche ambiziosi di ridurre del 50% il numero dei morti e dei feriti e ribadisce che per raggiungere un tal risultato è necessario il coinvolgimento di tutti coloro che si occupano di questo e hanno competenza in materia. Comunica che per un impegno istituzionale dovrà assentarsi e quindi non potrà partecipare alla votazione, ma il suo parere è senz'altro positivo. Conclude riportando un'annotazione preparata dalla Provincia di Udine, impossibilitata a partecipare alla seduta odierna, riguardante il discorso del trasporto pubblico locale. Infatti se si è analizzato il tema dell'incidenza apportata dai veicoli pesanti sulla mortalità o comunque sull'infortunistica, non c'è alcun riferimento specifico al trasporto pubblico locale. Le Province a tal proposito potrebbero, tramite le proprie Aziende locali, dare un contributo per capire se anche il trasporto pubblico è vittima di questa situazione.

Gobbino afferma che allo stato attuale non si possono fornire risposte, in quanto tutto si basa sui dati ISTAT: il Centro di monitoraggio è strutturato in modo da avere i dati di ogni sinistro rilevato e quindi avrà anche quelli relativi al coinvolgimento dei mezzi di trasporto pubblico.

Alle ore 10.55 esce Pezzetta.

Napoli esprime un giudizio sostanzialmente positivo, come già in Ufficio di Presidenza, e coglie l'occasione per affrontare una questione che definisce propedeutica al Piano. Afferma che a monte del Piano bisogna ragionare su infrastrutture e viabilità. Aggiunge che è necessario riflettere di più sulle infrastrutture viarie, non tanto sulle grandi assi viarie di competenze di Autovie Venete ecc., ma ad es. sulle strade dell'ANAS che diventeranno di competenza regionale, sulla viabilità provinciale strategica per gran parte dei Comuni (ci sono Comuni che vivono su strade comunali e provinciali e non sono neanche toccati dalle statali). Rivolgendosi soprattutto al mondo politico dichiara che è necessario prendere in seria considerazione un ammodernamento della viabilità oggi ANAS, dove attualmente si addensano grandi flussi di traffico: le vecchie statali sono oberate da un enorme quantità di macchine con conseguente enorme aumento del rischio. Altro problema, prosegue, è quello del sistema delle rotatorie che, diversamente da come accade ad es. nel Veneto, da noi non è stato molto sostenuto. Se, come dicono, abbatte notevolmente gli incidenti agli incroci sarebbe il caso che la Regione, assieme alle Province, provvedesse ad incentivare un Piano delle rotatorie a livello regionale. Rivolgendosi all'ing. Gobbino si dichiara d'accordo sia sull'importanza che la Direzione trasporti si interfacci con la Direzione per la salute, visto soprattutto il sistema dell'emergenza, sia sulla necessità della connessione con il DATABASE della Polizia e con il DATABASE sanitario. Chiede, però, se si è pensato anche ai DATABASE delle Polizie municipali, che rilevano parecchi incidenti e quindi possono fornire tutta una serie di utili informazioni. Concludendo afferma che la Polizia comunale può svolgere un importante ruolo sia nell'attività di prevenzione, sia nell'attività di repressione e pertanto ritiene opportuno che si debba agire nei confronti dei Comuni non attraverso risorse generalizzate, ma attraverso tutto ciò che può aiutare la Polizia municipale a svolgere meglio e in maniera appropriata la propria funzione.

Novelli si associa al plauso sul Piano che consentirà di fare degli interventi puntuali e precisi e quindi di ridurre anche il numero delle vittime della strada che in Regione, sia per quanto riguarda i morti sia per quanto riguarda i

feriti, sono numerose. Per quel che concerne la parte strategica, cioè la parte legata all'educazione stradale, che va ad incidere più direttamente sulla cultura e sulla formazione di quelli che saranno i futuri utenti della strada, al momento considerati utenti "deboli" in quanto ragazzini e bambini, ritiene che si debba perseguire l'omogeneità formativa perché, quando verranno presentati dei Piani di sviluppo formativo all'interno delle scuole e saranno valutati positivamente dall'Ufficio preposto, sorgerà il problema della comunicazione e della metodologia della comunicazione che può variare da Ente a Ente o da formatore a formatore. Infatti, prosegue, un pedagogo, un agente di Polizia municipale, un comandante dei Carabinieri, un agente della Polizia stradale avranno ciascuno un modo diverso di confrontarsi con la problematica e pertanto bisogna cercare di preparare i formatori in modo omogeneo e fornire loro strumenti simili, se non uguali, per evitare diversità di comunicazione che si riflettono inevitabilmente sulla formazione, in un momento molto delicato, dei bambini e dei ragazzi delle scuole elementari e medie. Conclude ribadendo che, a parte questa notazione, a suo avviso il Piano nel corso degli anni darà ottimi frutti.

Alle ore 11.00 esce Godina.

Brancati ricorda che a proposito di cultura sull'educazione stradale era intervenuto anche Di Bernardo in Ufficio di Presidenza.

L'ing. **Gobbino** risponde che la connessione con il DATABASE avviene attraverso il Centro di monitoraggio regionale dove le forze dell'ordine riverseranno i loro dati e, dopo la firma del recente accordo con la Prefettura, questo avverrà entro breve termine. Per quanto riguarda i Comuni, alcuni come Cividale del Friuli e Udine, sono già connessi e adesso sarà la volta di quelli della Provincia di Trieste. Informa che verranno forniti gratuitamente i software per l'archiviazione informatica dei dati di rilievo, come già fatto con il Comune di Udine: secondo una tempistica programmata le Polizie municipali, i Carabinieri e le Polizie stradali archiveranno i loro dati dentro il Centro di monitoraggio. Riferendosi all'intervento di Novelli fa presente che si è già discusso sul fatto che compito della Regione sarà quello di occuparsi della preparazione dei formatori, divisi fra docenti delle scuole abilitati a questo (le scuole hanno al loro interno dei docenti deputati all'insegnamento dell'educazione stradale) e gli operatori, cosiddetti esterni, che nella maggior parte dei casi sono agenti di Polizia municipale, che, tra l'altro, partecipano alla Consulta per l'educazione stradale e ai tavoli tecnici della stessa.

Brancati propone di passare al voto sul parere al "Piano per la sicurezza stradale". Riferendosi all'intervento del Vicepresidente della Provincia di Trieste, Walter Godina, fatto a nome delle Province (la Provincia di Udine aveva avanzato una richiesta di chiarimento alla quale è stato risposto) dichiara che vale come dichiarazione di parere positivo, anche se non vale come voto.

La votazione dà l'esito seguente:

Presenti: 14

Favorevoli: 14

Contrari: nessuno

Astenuti: nessuno

Il parere è espresso all'unanimità.

Brancati introduce il IV punto all'odg "Parere sul fondo per l'autonomia possibile e per l'assistenza a lungo termine di cui all'art. 41 della legge regionale 31 marzo 2006, n. 6". Ricorda che nella riunione precedente c'era stata l'illustrazione dell'Assessore Beltrame e che c'è stata la suddivisione della tempistica per coordinare il parere del Consiglio delle autonomie locali con quello della Conferenza permanente per la programmazione sanitaria e sociosanitaria. Informa che copia del parere è stata distribuita e che ci sono 4 o 5 richieste di aggiornamento. Comunica che in assenza dell'Assessore Beltrame, impegnato in Consiglio regionale, c'è il Presidente della Conferenza permanente per la programmazione sanitaria e sociosanitaria, Vittorino Boem al quale cede la parola con l'invito a voler esporre sinteticamente, ai componenti del Consiglio delle autonomie locali che non erano presenti all'illustrazione dell'Assessore, l'argomento in trattazione.

Boem afferma che il Regolamento per l'autonomia possibile è un nuovo strumento previsto dalla legge regionale 6/2006 di riforma del welfare, che di fatto recupera molte delle azioni che precedentemente venivano attuate con l'assegno di cura, più noto come art. 32 della legge regionale 10/1998, con le azioni della vita indipendente, più nota come legge 162/98 e con le azioni relative alle assistenti domiciliari, più nota come legge sulle badanti. Queste tre normative vengono raggruppate nella legge regionale 2/2006 all'interno di questo fondo che è stato dotato di 11,5 milioni di euro per il 2006 e di 20 milioni per il 2007: questa precisazione, fatta dall'Assessore in Conferenza, risponde alle preoccupazioni che alcuni amministratori avevano manifestato riguardo alle dotazioni finanziarie. Evidenzia che lo strumento centrale del fondo è l'UVD, l'Unità di valutazione distrettuale, che ha potere decisionale e soprattutto di verifica del progetto personalizzato. Scendendo nello specifico ricorda che i timori già manifestati nella seduta del Consiglio delle autonomie locali erano stati ribaditi e rafforzati in sede di

Conferenza permanente per la programmazione sanitaria e sociosanitaria: pertanto riporta le proposte di modifica avanzate dalla Conferenza stessa:

- all'art. 3, comma 4, è stato richiesto che il controllo delle progettualità, cioè la verifica delle progettualità, non avvenga su un campione del 20%, perché rende complessa la gestione degli uffici comunali, ma riguardi un campione non inferiore al 10% dei casi: chiaramente le strutture possono adottare percorsi più ampi se sono in grado di farlo;

- per quanto riguarda l'art. 5, comma 2, la soglia di ammissibilità al beneficio, per quanto riguarda l'assegno per l'autonomia possibile, è un ISEE di 32000 euro: in questo modo viene interessata una notevole fascia di cittadini e lo strumento non rimane limitato a poche situazioni; ricorda che nella legislazione precedente l'ISEE per l'assegno di cura era di 21.500 euro quindi c'è stato un notevole incremento; contestualmente si è ritenuto di mantenere a 35.000 euro il tetto ISEE per le badanti;

- relativamente all'art. 6, precisa che per quanto riguarda il "prevedere un percorso semplificato per l'erogazione di contributi relativi all'aiuto familiare", in sede di Conferenza permanente per la programmazione sanitaria e sociosanitaria sono emerse due tipologie di richieste. Sulla prima l'Assessore concorda, sulla seconda ha espresso delle perplessità. Per quel che concerne la prima chiarisce che applicare alle badanti, questione sorta negli ultimi mesi del 2006, il nuovo Regolamento prevedendo la corresponsione delle stesse risorse dell'anno 2006, avrebbe discriminato cittadini che con la vecchia normativa avrebbero preso al massimo 120.000, con la nuova 190.000. È stato chiesto, pertanto, di prevedere nella fase transitoria che questi cittadini, anche quelli già "in carico" nel 2006 potessero avere il beneficio identico a quelli che lo chiedono nel 2007, mentre per gli altri istituti è prevista una fase di passaggio. La seconda proposta era di analizzare la possibilità che l'assegno familiare, che in alcuni casi può non aver bisogno di un progetto personalizzato e complesso, non passi tramite l'UVD: l'Assessore ha però obiettato che in questo modo l'UVD rischia di non avere più conoscenza di parte dei casi del territorio. Aggiunge che alla fine si è trovata la soluzione per cui coloro che sono già in carico, e quindi hanno già l'assegno di cura per il contributo sulle badanti, potranno utilizzare il nuovo importo, senza ripassare in UVD, mentre quelli che faranno domanda nel 2007 dovranno invece passare in UVD;

- per esplicitare meglio il ruolo dell'Assemblea dei Sindaci è stato chiesto che la definizione dei budget, la gestione e il monitoraggio siano in carico alla stessa;

- parimenti per il regime transitorio (art. 11), dove era prevista la garanzia per il 2007 – 2008 per la prestazione in pari misura, è stato chiesto che per il 2007 possa essere garantita la continuità prestazionale in pari misura per tutti gli istituti, tranne che per le badanti; l'Assemblea dei Sindaci e le singole Assemblee dei Sindaci di ambito distrettuale potranno eventualmente decidere la proroga fino al 31 dicembre 2008: così sarà possibile decidere se avere un periodo transitorio di uno o di due anni.

Brancati sottolinea la positività del percorso congiunto, che dovrà essere formalizzato attraverso un protocollo proprio per far sì che ci sia un rapporto molto stretto fra Conferenza permanente per la programmazione sanitaria e sociosanitaria e Consiglio delle autonomie locali per tutelare i ruoli di entrambe le strutture, ma anche per evitare che ci siano pareri discordanti.

Boem tiene a specificare al punto 3, relativo all'art. 6 (*della nota presentata dalla Conferenza*), è stato scritto "prevedere un percorso semplificato per l'erogazione dei contributi".

Brancati, tenuto conto della mancanza di ulteriori osservazioni, pone in approvazione il punto 4 dell'odg "Parere sul Fondo per l'autonomia possibile e per l'assistenza a lungo termine di cui all'art. 41 della legge regionale 31 marzo 2006, n. 6", con le proposte di modifica elaborate dalla Conferenza permanente per la programmazione sanitaria e sociosanitaria in considerazione anche di quanto emerso nella precedente riunione del Consiglio delle autonomie locali, come illustrate dal Presidente Boem e con il punto 3 chiarito ulteriormente da Boem stesso.

Con votazione palese

Presenti: 14;

Favorevoli: 14;

Contrari: nessuno;

Astenuti: nessuno.

Il parere favorevole è espresso all'unanimità.

Brancati informa che a seguito di una segnalazione d'urgenza è stata disposta un'integrazione all'odg. per l'espressione del parere su "Deliberazione Giunta regionale n. 56 del 19 gennaio 2007, avente ad oggetto: Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali. Approvazione in via preliminare di criteri e indirizzi per la destinazione e l'utilizzo delle risorse finanziarie del fondo nazionale per le politiche sociali anno 2005". Spiega che l'urgenza è motivata dal fatto che in assenza di criteri e indirizzi approvati non è possibile procedere ai riparti per le amministrazioni locali e questo arreca difficoltà ai Comuni della Regione. Precisa che la

deliberazione è già stata sottoposta all'esame della Conferenza permanente per la programmazione sanitaria e sociosanitaria e che per l'illustrazione della stessa è disponibile il Presidente Boem.

Boem dichiara che il percorso complesso dell'atto è dovuto alla posizione della Conferenza permanente per la programmazione sanitaria e sociosanitaria. Chiarisce prima di tutto che il Fondo nazionale delle politiche sociali anno 2005, costituisce le risorse che di fatto i Comuni usano l'anno successivo, quindi nel 2006, e in realtà nel 2006 – 2007 perché sono risorse che nella pratica operativa vanno a cavallo di anni. Sui criteri di riparto all'interno della Conferenza non si è trovata un'intesa in quanto si riteneva che questo Fondo dovesse essere utilizzato anche per perequare altri riparti, cioè quelli del Fondo sociale regionale, fra i diversi territori su criteri più omogenei possibili. Considerato che in sede di Conferenza non si è arrivati alla definizione di tali criteri, per non bloccare gli Uffici comunali si è deciso di proporre alla Direzione un percorso che preveda l'attribuzione in acconto di quelle risorse con criteri analoghi a quelli degli anni precedenti, ma che gli stessi fondi 2005, che in realtà sono 2006, e quelli 2006, che però sono 2007, siano oggetto dei nuovi criteri che dovranno essere definiti all'inizio di quest'anno. Quindi i nuovi criteri saranno applicati sia sui fondi del 2007 sia su quelli del 2006: dopo aver utilizzato questi criteri questi fondi saranno sottratti come acconto. In effetti la procedura è anomala, però è stata ritenuta la sintesi migliore per evitare conflittualità tra territori. In conclusione la richiesta è di utilizzare in acconto questi riparti, che poi andranno scalati dalla somma da ripartire in base ai criteri che verranno definiti, si augura, entro metà febbraio.

Napoli evidenzia che l'argomento è arrivato all'ultimo momento e non è stato neanche discusso in Ufficio di Presidenza. Sottolinea che, pur se la procedura è anomala, voterà a favore per i motivi che spiegherà. Concorda con Boem sul fatto che il problema riguarda il sistema delle risorse che vengono messe a disposizione del welfare, da parte della Regione, per i territori. È chiaro, aggiunge, che si è adottata una soluzione tampone per impedire che le risorse restino ferme e di conseguenza non vengano utilizzate dai Servizi sociali dei Comuni che ne hanno estrema necessità: quindi si voterà a favore, anche se obtorto collo, più per necessità che per convinzione. Afferma che, a suo avviso, si dovrebbe verificare se i territori sono riequilibrati effettivamente, se le risorse messe a disposizione sono ripartite in maniera bilanciata: se non si farà questa scelta si finirà sempre per avere provvedimenti tampone, approvati solo per ottenere le risorse necessarie per andare avanti, fino a quando la situazione non diverrà insostenibile. La partita non è facile perché si tratta anche di spiegare a chi oggi ha qualcosa di più che deve fermarsi, oppure rallentare, per consentire a quelli che hanno parecchio di meno di avere le stesse opportunità: in realtà è una scelta di giustizia sociale. Non sa se la questione sarà risolta in questa legislatura, ma sicuramente sarà il vero compito della prossima, fra un anno. Auspica che si opterà per una scelta graduale nel senso che chi oggi ha 10 domani non può ritrovarsi con 5, ma chi ha 10 può avere 9 e chi ha 4 domani può avere 6. Detto ciò preannuncia voto favorevole.

Boem aggiunge che questo tema è fermo dal 1999 e coinvolge tutte le autonomie locali.

Brancati sostiene che è un argomento delicato e difficile, ma suggerisce di raccogliere l'invito di Napoli ad effettuare una verifica della tematica nel suo complesso. Afferma che, pur in presenza di un voto che sarà presumibilmente favorevole, è emersa questa sollecitazione e rivolge quindi un invito all'Assessore e alla Giunta regionale affinché abbiano la forza, il coraggio e la volontà di affrontare questa materia. Pone quindi ai voti il punto 5 dell'odg.

Presenti: 14

Favorevoli: 14

Contrari: nessuno

Astenuti: nessuno

Parere favorevole espresso all'unanimità.

Brancati ringrazia per la partecipazione e dichiara chiusa la seduta.

Il verbalizzante

Dott.ssa Ida Valent

**Il Presidente
Vittorio Brancati**